

A casa Bompressi scoppia la felicità e Ovidio dribbla tutti

Per sfuggire ai giornalisti Bompressi non rincasa (ma con l'autorizzazione)

di Marco Bucciantini inviato a Massa

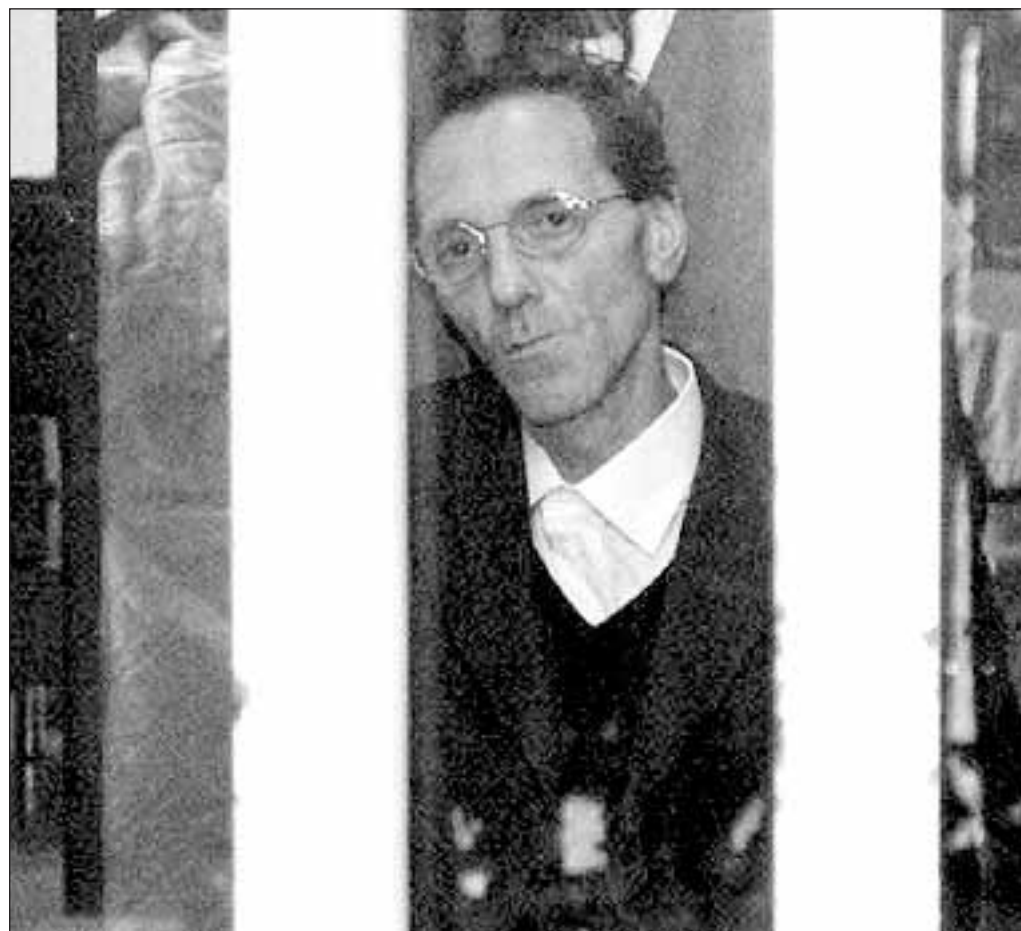
PASSA UN TRENO ogni dieci minuti, in fondo a via dei Cedri. Il vento rafforza e annuncia la direzione, da Genova o da Pisa. Ovidio è libero, dopo un sacco di tempo. Libero di camminare dove vuole, e lui vuole arrampicarsi sulle Apuane. Libero di rientrare a casa tar-

di la sera, libero di non parlare, perché non lo fa mai e nemmeno oggi. «Lo conoscete, è schivo», fa l'amico che arriva a via del Cedro. Mai conosciuto uno più schivo. «Ho saputo la notizia dal televideo, poi da internet», racconta la moglie, Giuliana Brogi, per anni la voce del marito insieme all'avvocato Menziona. Entra in casa, si fa perdonare l'avarizia delle poche parole, che attraversano un mare di emozioni: «Siamo contentissimi, potete capirlo, dopo tanti anni». Ha gli occhi azzurri

inumiditi e arrossati da un pomeggio di lacrime di gioia. Ovidio infiascava il vino alla casa del popolo quando ha telefonato all'avvocato. «È finita». Passa un amico ogni treno, vanno tutti in fondo a via dei Cedri. Sono i soliti di sempre, dei tempi anarchici, delle passioni, delle pene, della lunga battaglia per essere qui - in questa fredda sera poco estiva - a festeggiare. La sua generazione

Le lacrime della moglie Giuliana «Siamo contentissimi dopo tanti anni potete capirlo...»

vuole bene a Ovidio. «La Grazia, finalmente. È giusta - spiega Idilio Antonioli, che s'avvia a casa di Bompressi con una bottiglia di Berlucchi sotto al braccio - perché è stata una vicenda processuale contorta, basata su un pentito, va', chiamiamola così... È giusta soprattutto perché Ovidio è una persona come ce ne sono poche». Idilio - ex di Lotta Continua - ha fondato anni fa il movimento "Una città per Ovidio" e s'attarda con i giornalisti, è l'unico, gli altri filano dentro, il macellaio di Viareggio, il pensionato di Montignoso. «Napolitano ha concluso il lavoro di Ciampi», dicono. La casa è bella, le facciate intonacate color senape, il giardino coltivato con le rose bianche, i mandarini, i limoni e un promettente ulivo giovane, appena innestato. Da una parte limita tutto la ferrovia, che scorre davvero vicino, meno di cinque metri. Dall'altra è recintato. Una volta, quando era già agli arresti domiciliari, Bompressi lo scavalcò per arrivare al suo orto, venti metri più su. Lo fece al di fuori dell'orario in cui era obbligato a dimorare. Passarono i carabinieri per un controllo, non lo trovarono, lo denunciaron e



Ovidio Bompressi in carcere a Pisa nel febbraio 2002 Foto di Franco Silvi/Ansa

fu condannato. Da oggi ci può anche dormire, nell'orto. «Ma la sua vita non cambierà - rivelano gli amici - continuerà a stare all'Anpi. Coi partigiani coltiva la memoria della zona, con iniziative, lavori». Cura l'archivio sulla Linea Gotica. Quando non è in piazza Mercuri Bompressi legge, o scrive, o va in bici. Adora gli animali, li ama. Davanti casa si agitano e si ristorano una decina di gatti. Sul tavolo del gazebo un sasso ferma un articolo di giornale ritagliato, altrimenti in balia dell'aria spostata dai continui treni. «Pierre Nora: non spetta al giudice scrivere la storia» è il titolo dell'articolo-intervista allo studio francese pubblicato dal Corriere. Poi le letture di "lavoro": «Passeggi della Memoria, itinerari della linea gotica in Toscana»

(del touring club), e le passioni: «Trekking in Lunigiana» e «Montignoso e... un altro po'». Sul tavolo le penne, i fogli, i cedri. Elisabetta, l'unica figlia, rincasa col fidanzato. Portano un'allegria giovane, meno sofferta. E due belle vaschette di gelato artigianale. «Siamo felici, davvero, è finito un incubo». «Si poteva fare prima - è il rammarico di un amico compagno di passeggiate montane - e

L'amico Idilio porta una bottiglia di spumante: «La Grazia finalmente Una decisione giusta»

spesso si sono create aspettative poi dolorosamente negate dai fatti. Adesso tocca a Sofri, speriamo in pochi mesi, più in fretta di quanto dice il ministro Mastella». Intanto si fa sera, alle 20 Ovidio dovrebbe essere in casa, per legge (altrimenti sarebbe tecnicamente un evaso), ma un carabiniere ha già avvertito la famiglia: stasera si può derogare, così da permettergli un rientro meno frastornante, senza giornalisti all'uscio. Che faccia avrà fatto, mentre infiascava il vino? «Sapete, lui ha quell'espressione seria, non la cambia mai». Ne avrà un'altra, in cima alle montagne, dove la sua mente, silenziosamente, potrà sognare. Libera. Passa un treno, in fondo a via dei Cedri, nella campagna massese. A volte è quello giusto.

Castelli fuori di grazia: «Ingiustizia è stata fatta»

L'ex ministro pasdaran del «no» guida la gazzara con Gasparri e La Russa. Fassino: «Decisione saggia. Ora Sofri»

di Massimo Solani

RABBIA SCOMPOSTA
Caduto di fronte all'esito delle urne l'ostinato ostruzionismo di quanti in questi anni si sono opposti senza posa alla concessione della grazia, a Castelli e soci adesso non resta altro che inveire contro il ministro della Giustizia Mastella e contro la decisione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una rabbia scomposta, uno stridulo contraltare alle dichiarazioni quasi unanimemente soddisfatte per il gesto di clemenza che, dopo un travagliato cammino, ridà la libertà ad Ovidio Bompressi. Il più irritato, ovviamente, è l'uomo che dal novembre 2004 ha fatto di tutto per chiudere in un cassetto del ministero di Giustizia l'istruttoria per la concessione della grazia, a co-

sto di mettersi contro all'allora presidente della Repubblica Ciampi. «Ingiustizia è stata fatta - ha commentato infatti l'ex Guardasigilli leghista Roberto Castelli - Con questa grazia concessa ad una persona condannata per un vile omicidio e che ha trascorso pochissimi anni in carcere, la sinistra ha commesso una duplice ingiustizia. Sono felicissimo di essere riuscito ad evitare di averla sulla coscienza». Poi l'ultimo affonda, il più pesante dal punto di vista istituzionale: «Napolitano è il presidente di una parte di italiani, la metà - ha tuonato Castelli dai microfoni di Radio Padania - e infatti è stato votato dai rappresentanti di metà degli italiani». A testimoniare la rabbia della Lega anche le parole del consigliere regionale della Lombardia Virgilio Luvisotti, promotore del premio Calabresi, che ha accusato lo Stato di essersi piegato «alla lobby-Sofri». In compenso, ha spiegato Luvisotti, «l'uomo Sofri non si è chinato ad otto sentenze di con-

danna. È questo il vero scandalo di un atto di clemenza che risponderà solo ad una logica ideologica e politica alla quale un presidente della Repubblica di parte darà il proprio avallo». Un tono simile a quello usato da Maurizio Gasparri, secondo il quale la grazia rappresenta «la resa unilaterale dello Stato nei confronti del terrorismo». «Colpisce - gli ha fatto eco il compagno di partito in An Ignazio La Russa - che questo sia stato il primo atto da Presidente di Napolitano». Duro anche il commento di Alessandra Mussolini che si è augurata che la celerità dimostrata nella vicenda Bompressi «sia applicata a tutti quei detenuti meno famosi che versano nelle stesse condizioni. Non sia insomma una clemenza rossa». Per quanto rumorose, però, le voci discordi sono comunque poca cosa di fronte alle testimonianze di soddisfazione arrivate da tutti gli altri partiti politici. Quella del Presidente Napolitano, secondo il segretario dei Ds Piero Fassino, è

Castelli
«La sinistra classista e radical chic mette fuori gli amici e lascia dentro i poveracci»

«una decisione saggia, cui mi auguro possa seguire un analogo provvedimento a favore di Adriano Sofri». Un augurio cui si è associato anche il presidente della Camera nel segno di «una possibi-

Gasparri
«È l'antipasto della grazia a Sofri che sarebbe una resa dello Stato al terrorismo»

le rinascita di una nuova civiltà giuridica del paese». Molti i consensi anche fra i banchi della Ccd, fra i quali quello di Gaetano Pecorella, ex presidente della Commissione Giustizia. «Concordo con la

Mussolini
«Auguriamoci che questa fulminante clemenza non sia una clemenza rossa»

grazia a una persona come Bompressi che ha mantenuto in questi anni una vita civile spiccatissima - ha dichiarato l'onorevole di Forza Italia - e che ha problemi seri di salute».

LA RICOSTRUZIONE Processo Calabresi: 28 anni di sentenze

17-5-'72 Luigi Calabresi, commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, è ucciso davanti alla sua abitazione con due colpi di pistola. Era stato al centro di una pesante campagna che gli imputava la responsabilità della morte dell'anarchico Pinelli, caduto da una finestra della Questura, mentre era interrogato sulla strage di piazza Fontana.

13-4-'81 depositati al Tribunale di Torino i verbali degli interrogatori del pentito Roberto Sandalo che, riferendo confidenze di Marco Donat Cattin, attribuisce la responsabilità dell'omicidio a una struttura clandestina di "Lotta Continua".

28-7-'88 su ordine della Procura di Milano sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino. Marino confessa di essere stato l'autista dell'agguato, Bompressi l'esecutore materiale, Sofri e Pietrostefani i mandanti.

2-5-'90 Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono condannati a 22 anni, Marino ad 11 anni.

12-7-'91 la prima Corte d'Assise d'appello conferma la sentenza di primo grado.

23-10-'92 la Cassazione annulla la precedente sentenza e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'appello di Milano.

21-12-'93 la seconda Corte d'Assise d'appello di Milano assolve Pietrostefani, Bompressi e Marino e per effetto estensivo anche Sofri che non ha presentato appello.

27-10-'94 la Cassazione annulla la sentenza d'assoluzione.

11-11-'95 la terza Corte d'Assise d'appello condanna Sofri, Bompressi e Pietrostefani a 22 anni, mentre a Marino è riconosciuta la prescrizione del reato.

22-1-'97 la Cassazione respinge tutti i ricorsi.

18-3-'98 la Corte d'appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

6-10-'98 la Cassazione annulla l'ordinanza di Milano e rinvia alla corte d'appello di Brescia la decisione.

1-3-'99 anche la corte d'appello di Brescia respinge la revisione.

27-5-'99 la Cassazione annulla l'ordinanza di Brescia, rinviando la decisione alla Corte d'appello di Venezia.

24-1-00 Venezia rigetta la richiesta di revisione e conferma la condanna. Sofri torna in carcere, Bompressi si costituisce il 7 marzo e il 29 marzo ottiene il differimento per motivi di salute. Pietrostefani resta latitante.

5-10-00 la prima sezione penale della Corte di Cassazione rigetta il ricorso e la condanna diventa in questo modo definitiva.

Auschwitz, il Papa stavolta si ricorda di Hitler: «Mai cedere all'odio razziale»

Benedetto XVI torna sul suo viaggio nei campi di sterminio e rimedia all'omissione sul Fuhrer. Ancora nessun riferimento sulle responsabilità della Chiesa. Kasper: «Critiche ingiuste»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Benedetto XVI lo ha detto. Ieri, nella consueta udienza generale del mercoledì, di fronte a 35 mila fedeli convenuti in piazza san Pietro, parla del suo viaggio in Polonia. È l'occasione per un bilancio, per tirare le fila di un viaggio difficile per il Papa tedesco proprio per la scelta di fare ultima tappa ai campi di sterminio nazista di Auschwitz e Birkenau. È l'occasione per aggiungere e puntualizzare. Per pronunciare quelle parole «antisemitismo» e «razzismo», quel nome Adolf Hitler, quei sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti nei campi di sterminio, che aveva evitato di pronunciare nel discorso te-

nuto al campo di Birkenau, dopo aver incontrato i sopravvissuti e reso omaggio alle lapidi delle vittime, proprio nei luoghi simbolo della Shoah. Forse una puntualizzazione decisa per rispondere alle reazioni e alle proteste, in particolare dal mondo ebraico, che quelle omissioni avevano determinato. Ratzinger quelle parole le ha pronunciate, anche se non ha fatto alcun riferimento a possibili responsabilità della Chiesa nel clima anti-ebraico che ha favorito l'antisemitismo. È partito da un appello rivolto a «tutti i cristiani» perché rendano la «loro testimonianza evangelica» per evitare che «l'umanità del terzo

millennio possa conoscere ancora orrori simili a quelli tragicamente evocati dal campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau». Poi aggiunge: «Proprio in quel luogo tristemente noto in tutto il mondo ho voluto sostenere prima di far ritorno a Roma. Nel campo di Auschwitz-Birkenau, come in altri simili campi, Hitler fece sterminare oltre sei milioni di ebrei. Ad Auschwitz-Birkenau morirono anche circa 150.000 polacchi e decine di migliaia di uomini e donne di altre nazionalità». È una puntualizzazione importante. Non l'unica. «Non dimentichi l'odierna umanità Auschwitz e le altre "fabbriche di morte" nelle quali il regime nazista tentò di eliminare Dio per prede-

re il suo posto! Non ceda alla tentazione dell'odio razziale, che è all'origine delle peggiori forme di antisemitismo!». Ecco alcune delle parole chiare e inequivocabili tanto attese. Nomina Adolf Hitler il fautore della «soluzione finale», del genocidio sistematico dell'intero popolo ebraico. Di quel riferimento all'«odio razziale», indicato come causa ed origine dell'antisemitismo». Il Papa ricorda quanto detto domenica scorsa: «Di fronte all'orrore di Auschwitz non c'è altra risposta che la Croce di Cristo; l'amore sceso fino in fondo all'abisso del male, per salvare l'uomo alla radice, dove la sua libertà può ribellarsi a Dio». Denuncia un odio che ha avuto sponda anche

nella Chiesa cattolica e anche nella stessa Polonia. Lo testimoniano le trasmissioni della potente e seguitissima Radio Maryja polacca, talmente segnate dall'antisemitismo da obbligarla la Santa Sede a intervenire. Omissioni che hanno scatenato polemiche. Ma per il cardinale Walter Kasper, anche lui tedesco, responsabile in Curia per l'Unità dei Cristiani e per il dialogo con l'Ebraismo «quelle critiche sono state ingiuste». La ragione? «Il ragionamento proposto da Benedetto XVI era più profondo, di altissimo livello. Ha posto domande più profonde di quelle che si aspettavano alcuni giudici e non "politically correct". Si è chiesto del "silenzio di Dio" di fronte

ad Auschwitz: una domanda di molti giudei. Una questione molto aperta - ha proseguito Kasper - il fatto che i nazisti così volevano distruggere Dio». E poi conta ciò che è avvenuto. «Un Papa tedesco che va ad Auschwitz - ha aggiunto - è un cammino molto arduo. Fare un discorso in quel luogo per lui era molto difficile, ma non poteva tacere. E ha parlato. Perciò è essenziale ciò che ha detto, non ciò che non ha detto». Kasper ha riferito di aver ricevuto la visita di alcuni rabbini ortodossi americani che hanno applaudito il discorso del pontefice e criticato le accuse mosse da altri rabbini. Sulle «omissioni», come il richiamo all'antisemitismo, il cardinale tedesco chiarisce che «per il

Papa quella condanna era ovvia». Da tempo l'antisemitismo è un peccato per la dottrina cattolica. Tempo è passato dal 1979 e dalla visita ad Auschwitz di Giovanni Paolo II. Sull'altro punto contestato, il giudizio sul ruolo avuto dal popolo tedesco cattolico non esiste una responsabilità collettiva del popolo tedesco sullo sterminio degli ebrei, ma non esiste nemmeno una assoluzione collettiva. E poi i tedeschi sono stati anche loro vittime del nazismo. Hanno vissuto in un clima di paura».